

«Sarà la tecnologia ad aiutare il clima. Il patto ora è realtà»

Ségolène Royal: 94 Paesi hanno già detto sì

Anche nel 1992 ero ministro all'Ambiente. Ma ora tutti sono consapevoli della gravità del problema. La tutela del Pianeta crea una nuova economia, sarà l'unico settore in cui nasceranno posti di lavoro

L'intervista

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Nel salone del ministero dell'Ambiente e dell'Energia in boulevard Saint-Germain, tra gli stucchi e le dorature ci sono grandi foto di delfini, di una tartaruga gigante, e poi il mappamondo che il presidente François Mitterrand donò a ogni dicastero negli anni Ottanta (indica l'Urss, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e Jarnac, il paesino dove nacque il presidente). All'epoca Ségolène Royal, giovanissima, faceva già politica ad alto livello come consigliera di Mitterrand. Oggi, da ministra e presidente della COP21 (la conferenza Onu sul cambiamento climatico), festeggia l'entrata in vigore degli accordi di Parigi. «I Paesi che hanno ratificato sono già 94, e non è passato neanche un anno dalla firma di quel testo così ambizioso», dice Royal cominciando il colloquio con tre giornali europei.

Che cosa resta da fare?

«L'accordo di Parigi è come una legge, adesso ci vogliono i decreti di applicazione. Ce ne occuperemo a Marrakesh, dove la settimana prossima si apre la COP22 e io passerò le consegne alle autorità del Marocco».

Sette anni per ratificare il protocollo di Kyoto, 10 mesi per gli accordi di Parigi. Che cosa è cambiato?

«Ero ministro dell'Ambiente già all'inizio delle discussioni per Kyoto, nel 1992, e ho visto come è evoluto l'atteggiamento nei confronti del cambiamento climatico. Tre cose sono differenti: gli scettici sono quasi scomparsi, perché le prove scientifiche del fenomeno si sono accumulate e quasi nessuno ormai osa mettere in dubbio gli effetti del cambiamento climatico. Poi, gli effetti sono sempre più drammatici e nessun Paese è risparmiato. Quando il fenomeno toccava direttamente solo qualche piccola isola nel Pacifico, le grandi potenze erano meno interessate. Ma adesso assistiamo a uragani e inondazioni drammatiche negli Stati Uniti, spaventosi incendi di foreste in Canada, siccità che provocano spostamenti massicci di popolazioni: tutti hanno preso coscienza della gravità del problema. Infine, il settore privato si sta impegnando a fondo. Le grandi imprese fanno della sostenibilità ecologica un argomento commerciale, è una svolta».

Negli Stati Uniti fa molto parlare di sé un imprenditore visionario e impegnato per l'ambiente come Elon Musk. È sorpresa del fatto che in Europa manchi una personalità simile?

«Quel che fa Elon Musk va bene, ma noi non siamo da meno. Qualche giorno fa ho inaugurato la prima strada solare in Normandia, con le cellule fotovoltaiche sul manto stradale. I nostri imprenditori sono forse meno mediatici ma ugualmente all'avanguardia. Il primo elicottero completamente elettrico al mondo lo ha prodotto un'impresa di Tolosa».

L'accordo di Parigi ha fissato l'obiettivo di contenere il riscaldamento climatico entro i due gradi. Gli esperti sostengono che, al ritmo attuale, si tratta in realtà di un traguardo non realizzabile. Che cosa pensa di questa sfasatura?

«Lo scarto esiste, e gli impegni presi dai Paesi sono ambiziosi ma comunque non sufficienti. Bisogna fare di più, e io credo sia possibile. I singoli Paesi potranno rafforzare le loro ambizioni se, da un punto di vista tecnologico, le energie rinnovabili progrediranno in modo più rapido».

Quindi crede in un salto tecnologico? Una scoperta che ci permetta di colmare il divario?

«Penso di sì. Guardate per esempio le batterie elettriche delle auto, che ormai offrono un'autonomia di 500 chilometri, prima impensabile».

L'accordo di Parigi entra ufficialmente in vigore oggi. Qual è il bilancio della lotta al



riscaldamento climatico?


«Noto una grande accelerazione, una voglia di fare a tutti i livelli, dagli Stati ai privati cittadini. È raro in politica fare riforme così importanti e vedere che i diversi attori se ne impossessano perché pensano sia un bene per loro, il Pianeta, e le generazioni future. Non è qualcosa imposto dall'alto, ognuno può agire, dal cittadino al sindaco di un piccolo comune che decide di migliorare l'isolamento termico di un edificio e in questo modo dà lavoro agli artigiani. Sono circoli virtuosi che stanno creando una nuova economia, l'unico settore dove si creano dei posti di lavoro sul territorio. L'ecologia punitiva, intesa come sacrificio e rinuncia, non funziona. Io non credo nel punire per cambiare i comportamenti. L'incitamento è molto più potente».

Ma uno dei pochi grandi scettici rimasti è il candidato alla Casa Bianca, Donald Trump, che ha definito il riscaldamento globale una bufala e che denuncerà l'accordo di Parigi se eletto. È preoccupata di una vittoria di Trump?

«Sì, molto. Non deve succedere».

Ma se Trump arrivasse alla presidenza?

«Non oso neanche pensare a questa ipotesi. Sono convinta che gli americani saranno coscienti della posta in gioco. Tutto il mondo li guarda. Incrociamo le dita».

 @Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **La parola**
GLOBAL WARMING

Con l'espressione «riscaldamento globale» si indica il mutamento del clima sviluppatosi nel corso del XX secolo. All'origine del surriscaldamento, secondo il parere della comunità scientifica, ci sono principalmente le attività umane, in particolare l'emissione nell'atmosfera dei cosiddetti gas serra.

L'intesa**La conferenza**

La «2015 United Nations Climate Change Conference» si è tenuta a Parigi dal 30 novembre al 12 dicembre 2015: è stata la ventunesima sessione annuale della conferenza delle parti della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici (UNFCCC) del 1992 e la undicesima sessione della riunione delle parti dal Protocollo di Kyoto del 1997.

La mediazione Onu

Alla conferenza, presieduta dall'ex ministro degli Esteri francese Laurent Fabius, hanno partecipato i rappresentanti di 195 Nazioni: dopo più di 20 anni di mediazione Onu si è raggiunto per la prima volta un accordo vincolante e universale sul clima che fissa un limite all'incremento del riscaldamento globale a meno di 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali.

L'accordo

La Conferenza ha negoziato l'Accordo di Parigi, un'intesa globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici che diventerà giuridicamente vincolante se ratificato da almeno 55 Paesi che insieme rappresentino almeno il 55% delle emissioni globali di gas serra. Le parti dovranno firmarlo a New York il prossimo aprile e adottarlo all'interno dei propri sistemi giuridici.